

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

381

97A

1763

381

ARLANA E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DI RAFFAELLO

VERDI NUOVO TRATTO

IN PERSONA

PER LA SOCIETÀ DEL SIG. GIUSEPPE

DEBICATO

A SUA ECCELLENZA IL V. M. S. M.

LUDOVICO VALMARANA

PODESTA E VICE CAPITANO

DI DETTA CITTÀ



IN VENEZIA MDCCCLXIII

Per la Libreria di S. Marco

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE SECOND VOLUME

CONTAINING

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE SECOND

BY

JOHN BURNET

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE SECOND VOLUME

CONTAINING

THE HISTORY OF THE



ARIANA, E TESEO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

Per la solita Fiera di Giugno 1763

DEDICATO

A SUA ECCELENZA IL N.H.S.

LUNARDO VALMARANA

PODESTÀ, E VICE CAPITANIO

DI DETTA CITTÀ



IN VENEZIA MDCCLXIII

Con Licenza de' Superiori

ARIANA E TESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

Per la solita Fiera di S. Giorgio 1763

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA W. M. M.

LUNARDO VALMARANA

PODESTA E VICE CAPITANO

DI DETTA CITTA

IN VENEZIA MDCCXIII

Con Licenza de' Superiori

ECCCELLENZA.



On è già solo il costume, che m' ha indotto a supplicare l' E. V. per dar maggior decoro al presente Drammatico componimento, che nuovamente comparisce su le scene di questo famosissimo Teatro, a concedermi l' alto Onore di dedicarglielo : Egli è quel rispetto, e

particolar stima, che come nell'univer-
sale così in me più d'ogn' altro è con-
cepita per le singolari virtù, e prero-
gative, che adornano il di lei nobilis-
simo animo. Qui però non è mio im-
pegno, ne restringer si potrebbe nelle
angustie d'un foglio la distinta narra-
tiva delle rare qualità di cui V. E.
è dotato, oltre di che ne potrei forse
incontrare lo sdegno della di lei inna-
ta moderazione, ch' è appunto uno de
freggi più distinti della sua Persona,
per il che supplicandola solo a coglie-
re quest' atto della umilissima mia di-
vozione passo con tutto l'ossequio ad
implorare il suo veneratissimo Patroci-
nio, pubblicandomi con la più somessa
rassegnazione

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Servitore
Cristofolo Bernardi unico Impressario.

ARGOMENTO.

L'Odio politico degli Ateniesi contro Minosse Re di Creta, fu la cagione per cui fecero sulle terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d'essi gli avea fatta rapire una figlia appena nata; la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d'Arianna: Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'armi Cretensi anche l'ire degli Dei, si trovavano nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace; ma con patto che all'ora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, i quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice omaggio, e così successiva-

mente ogn' anno , quella , che in tal guisa morire dovea . Portava la fatal legge , che ciò dovesse perpetuamente continuarfi , quando non fosse comparso qualche campione , il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del mostro , ad uscir dalle intricate vie del laberinto , ed a combattere con Tauride , uomo ferocissimo , figliuolo di Vulcano ; a condizione , che restando costui vinto , s' intendesse libera per sempre da simile tributo la Città di Atene , e si ricuperassero gli ostaggi , che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano . Arrivato il tempo del terzo ommaggio , andò Teseo figlio d' Egeo a presentarlo , spinto egualmente , e da una generosa virtù , e da un' impaziente brama di rivedere Arianna , la quale allora appunto creduta figlia d' Archeo , stava in ostaggio presso di Minosse . Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo , nominato nel Dramma Alceste , grande amico di Teseo ; volle questi salvarla con tutti i rischi accennati , e con l' opportuno ajuto di Arianna , venne a capo della sua magnanima impresa ; serbando l' amata all' amico , conquistando la sua adorata Arianna , e ponendo gloriosamente il fine alle calamità della Patria .

Come ciò accadefse , si vede nel corso del presente Dramma , il quale si fonda parte nel-

9
la Storia di Teseo, scritta da Plutarco, Di-
odoro, ed altri: parte nelle favole, che da E-
lanico; Filocoro, ed altri con Ovidio, furo-
no alla Storia ingegnosamente intrecciate, e
parte finalmente nell' invenzione di quelle co-
se, le quali per essere verisimili possono le-
citamente al vero accoppiarsi.



A T T O R I.

ARIANNA, Figliuola di Minosse creduta
figliuola d'Archeo,

La Sig. Clementina Spagnoli.

TESEO, Figliuolo di Egeo.

Il Sig. Filippo Elisi.

MINOSSE, Re di Creta.

Il Sig. Pietro Tibaldi.

CARILDA, una delle sette donzelle manda-
te in tributo a Creta.

La Sig. Maria Bozzio.

ALCESTE, Amico di Teseo.

Il Sig. Carlo Conciolini.

TAURIDE, Generale dell'armi di Creta,

La Sig. Bernardina Bozzio.

La Musica tutta nova è del Sig. Baldassare
Galuppi detto Buranello, Maestro della
Ducale Cappella di S. Marco di Venezia.

I Balli saranno di ricca, e vaga invenzione
e direzione di Monsieur Jovanes Denis al
servizio di S. M. il Re di Prussia.

Il Vestiario farà tutto novo di ricca, e vaga inven-
zione del Sig. Lazaro Maffei Veneto, e quello de
Balli di n. 26. Ballerini, ne Concerti, e Finali
tutti uniformi,

Pri-

111

Primo Ballo s' allude all' Istoria di Piramo e Tisbe.
 PIRAMO. Monsieur Jovanes Denis.
 TISBE. La Sig. Maria Burgoni detta la Mantovanina.
 IMENEO. La Sig. Paolina Francese.
 AMORE. Il Sig. Girolamo Foresti.

Damigelle del seguito di Tisbe.

§ La Sig. Maddalena Formigli || Mad. Teresa Missele Guardini §
 § La Sig. Felcita Marcucci || La Sig. Teresa Pierant. Marana §

La Sig. Lodovica Foresti || La Sig. Giustina Castelli
 La Sig. Rosa Orica || La Sig. Elena Paganini
 La Sig. Marina Roda || La Sig. Teresa Cavazza
 La Sig. Teresa Ferrari.

Seguito di Cacciatori Guerrieri di Piramo.

§ Il Sig. Gaetano Cefari || Il Sig. Francesco Guardini §
 § Il Sig. Girolamo Marana || Il Sig. Paolo Orlandi §

Sig. Pietro Zampieri || Sig. Giovanni Jubas
 Sig. Antonio Sgati || Sig. Giovanni Padovani
 Sig. Francesco Menegucci || Sig. Antonio Rossi
 Sig. Antonio Chiarini.

*Secondo Ballo s' allude ad un Barone Alemanno Padrone
 di un Castello, il quale fa una Festa da Ballo
 come si vedrà nel suo Argomento.*

Il Barone Alemanno. Il Sig. Gaetano Cefate.
La Baronessa. La Sig. Maddalena Formigli.
Capo Giardiniera del Castello. Monsieur Jovani Denis.
Sua Consorte Giardiniera. La Sig. Maria Burgoni detta la
 Mantovanina.

Paesani Rustici che vendono Late.

Il Sig. Francesco Guardini || Madama Teresa Missele
 Il Sig. Girolamo Marana || La Sig. Teresa Pierant. Marana
Due Servi Paesani Tedeschi.
 La Sig. Felcita Marcucci || Sig. Paolo Orlandi

Seguito di Paesani Alemanni.

La Sig. Rosa Orica || La Sig. Giustina Castelli
 La Sig. Lodovica Foresti || La Sig. Elena Paganini
 La Sig. Marina Roda || La Sig. Teresa Cavazza
 La Sig. Teresa Ferrari.

Seguito dei Paesani Alemanni.

Sig. Pietro Zampieri || Sig. Giovanni Jubas
 Sig. Antonio Sgati || Sig. Giovanni Padovani
 Sig. Francesco Menegucci || Sig. Antonio Rossi
 Sig. Antonio Chiarini.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Porto della Città di Creta con navi che approdano. Trono da un lato; dall'altro gran lapide con lettere scritte.
Vestibolo del Tempio di Giove.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria con Gabinetti.
Luogo suburbano con porta del Laberinto da un lato.

NELL' ATTO TERZO.

Laberinto.
Prigione.
Anfiteatro con trono.

Le suddette Scene sono d' invenzione e direzione delli Sig. Domenico e Girolamo Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto della Città di Creta con Navi.

Minosse a sedere sopra un Trono, Arianna, e Tauride in piedi da due lati. Scendono dalle Navi Teseo, Cavilda. Sette Giovani Ateniesi, e sei Donzelle.

Tes. **E**Geo mio Genitore, e Re in Atene, Minosse, a te salute invia. La Fede, A cui con l'arme vostre un dì l'astrinse Lo sdegno degli Dei, pronto si serba. Ecco il promesso omaggio; ed Arianna Che fu di lui teco fin'ora un pegno Con fedele vicenda Alla sua libertade, e a noi si renda.

Min. Teseo alla fè d'Egeo, la mia pur anche Risponderà.

Tes. Tu verrai meco alfine Bellissima Arianna. *ad Arianna.*

Ari. Oh me beata!

Car. (Ah perchè non son' io sì avventurata?)

Min. Ma pria Tauride leggi In quel marmo scolpiti i nostri patti.

Tau. *leggendo in una gran lapide alcune lettere scolpite.*

Pace sia con Atene;

*Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra
Sette de figli suoi mandi quel Regno,*

Tef. E questi son.

Tau. Sette Donzelle ancora

Mandi per dare al Minotauro in preda.

Tef. Ecco le sventurate, e fra di loro
Carilda d'Euristeo.

Tau. (Bella è costei.)

Ari. (Mi fa pietà.)

Tef. Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo.

Car. (Me felice anche in morte

Se fosse amor questa pietà!) Minosse

Della sciagura mia

Non gir fastoso nè. Sulle pupille

Vedrai forse dell'altre un debil pianto,

Ma su questi miei rai

Un segno di dolor non scorderai.

Tau. (Ardir che m'innamora!)

Ari. Minosse udisti? anche di morte in faccia
Parlan così le vergini d'Atene.

Min. Parlan così, ma disperate; accetto,

Teseo il tributo. Ah! se quì mai d'intorno

Mesta errando s'aggira

Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,

Vegga unita alla sua, la mia vendetta.

Ritorni poi contenta

Di Lete sulla sponda

Quell'onda a valicar,

E s'altro non poss'io,

Il duol, che mi tormenta

Pensando al figlio mio,
Col sangue vò placar.

S C E N A I I.

*Tauride , Arianna , Carilda , Teseo , e il loro
seguito .*

Tau. **R** Ei del vostro destino , a me soggetti
Tutti voi siete .

Car. Io servo ad *Atene* mia Patria .

Tau. Ma quella grande *Atene* , e a noi vassalla .

Tes. (Che ardito !)

Ari. Abbia *Minosse*

Piacer de nostri mali . Utile , e gloria

Tauride altero indi sperar non osi .

Tes. (Tal si confonda .)

Tau. Ascolta

Ari. Affai risposi ,

Tau. A *Tauride* , cui servo è il suol di *Lenno* ,

Che *Vulcano* ha per Padre ,

E ch'è vostro spavento , il tutto lice .

Tes. (Tacer non sò .)

Car. Tu mio spavento ? ho un alma ,

Che sà vantare la sua natia costanza .

Tau. Dimmi , che farà poi ?

Car. Dissi abbastanza .

Tes. Se il favor di *Minosse*

Così audace ti rende

Con lor , me qui rispetta . e se m'offendi

Ragion ti chiederò . Virtù , valore

Vive ancor per *Atene* in questo core .

Tau. Piacemi il bell'ardir. Soldati, a voi
 Carilda affido, e l'uno, e l'altro omaggio,
 Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi
 La tua virtude, e il tuo valor vedrassi.
parte.

S C E N A III.

Arianna, Teseo, Carilda, e il loro seguito.

Ari. **C**Arilda mia, dovea l'empia fortuna
 Risparmiare il tuo nome.

Car. Ah! non potea
 Scegliere chi più di me fosse infelice
 (Teseo almeno intendesse.)

Tes. Non si disperì: forse
 Giorni più lieti a te riserba il fato.

Ari. Fa cor (nel dirlo, oimè palpita il mio.)

Car. Stelle perchè il mio mal dir non poss'io?

Tes. Forse così vicino
 Il tuo rischio non è. Di che sospiri.

Car. Del mio crudel... del mio crudel destino,
 Ma sia il destin crudele,
 Sien le Stelle nemiche,
 Chino la fronte al mio decreto; e quando
 Tu ritorni in Atene,
 Se v'ha chi ti domandi
 Qual mi lasciasti in Creta;
 Di che intrepida, e forte
 Per finir di penar corsi alla morte.

*Si parte, e viene seguita dai Giovani,
 e dalle Donzelle fra le Guardie.*

S C E

S C E N A IV.

Teseo, ed Arianna.

Tes. **P**ur fiam foli, Idol mio, pur del mio core
Nella tua lontananza

Il barbaro dolor dirti poss'io.

Ari. Ah! tu non sai quanti sospiri, e quanti
Voti uscir dal mio seno

Per ottener dal ciel questo momento.

Tes. Eccolo infine; ed ecco

L'aspettato piacer di rivederti.

Sei quella ancor, che ardea d'amor sì fido

Un dì per me? lo sò, sperar lo deggio.

Ma dal tuo labbro, o cara,

Chiedo questo conforto ai sospir miei.

Ari. Quella son, cui tu brami, e qual tu sei?

Tes. Tuo partii, tuo ritorno. Amor mi trasse

Di nuovo in Creta, e con amor la gloria,

Ari. Qual gloria mai?

Tes. Quella di farmi un giorno

Di te più degno.

Ari. E come?

Tes. Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

Ari. Ah! Teseo che far vuoi? sai pur qual rischio

Costi l'ardita idea. Con tal pensiero

Puoi vantare d'esser mio? nò. Se tu m'ami

Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta

Non vale un tuo periglio; e pensa, o caro,

Che

Che se il mio cor, la vita mia tu sei,
Viver senza di te più non potrei.

Per te vivo, amato bene;

Un tuo sguardo è mio conforto:

Per te ancor la cara spene

Ravvivar mi sento al cor.

Così il fiore abbandonato

Cade afflitto in seno al prato;

Ma l'aurora -- lo ristora

Con pietoso, e grato umor.

S C E N A. V.

Teseo, poi Alceste.

Tes. **B**ella, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei fi-
Perdona, s'io t'ascondo (glia?

Per servir al mio amore,

Per giovare alla patria, il grande arcano.

Ma non è questi Alceste? *Vede Alceste.*

Alc. E qual fortuna

Fa incontrarmi in Teseo? dimmi, o Signore,

E ver ciò che la fama

Per tutti della Grecia ha sparso i lidi?

Dov'è la mia Carilda?

Tes. Ah! che mi chiedi?

Alc. Il tuo silenzio il mio terror conferma.

Dunque tra l'altre vittime infelici

Sarà Carilda ancor del mostro infame

Eletta a faziar l'ingorde brame?

Tes.

- Tes.* Forse non lo farà. Teseo non venne
Semplice spettator di tal sciagura.
- Alc.* Ma tu esporti non dei. La sua salvezza
Solo tentar degg'io. Son miei seguaci
Il coraggio, e il vigore.
E se tutto mancasse, ho meco amore.
- Tes.* Entriamo in Creta: della Patria il zelo
Quivi entrabine guidi. Amor sia teco;
Ma non sia disperato, e non sia cieco.
- Opprimete i contumaci
Son gli sdegni all'or permessi,
Ma inferir contro gli oppressi
Questo è un barbaro piacer.
- Non v'è Trace in mezzo a Traci
Si crudel, che non risparmi,
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier. p.

S C E N A VI.

Vestibolo del Tempio di Giove.

Tauride, e *Carilda* con le *Donzelle*, e *Guardie*,
poi *Alceste*.

Tau. **Q**Uì la vittima prima infra di voi
Sceglia, Carilda, or or dovrà il destino.

Car. Scelgasi pur, non veggo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io sento.

Alc. (Carilda quì?)

Car. (Ma che? quì Alceste io veggo?)

Tau. Eh sii più saggia; in mezzo a tuoi perigli

Io salvezza ti reco.

Car. E quale?

Tau. Io t'amo.

Car. Non più, non più; questo amor tuo m'offende.

Alc. Sì, l'offende, e m'oltraggia.

Tau. E tu chi sei?

Alc. Di viltà non si tenta

Il bel cor di Carilda, e men si tenta

Dove Alceste si trova. Alceste io sono.

Tes. Questo è un valore a quel di Teseo uguale.

Alc. Carilda, anima mia.

Tau. Carilda, ascolta.

Car. Parla, se dir mi vuoi, che a me sul capo

Tuona l'ira del Ciel; che in preda al mostro

Tutte ne andremo, ed io forse la prima.

Parla, t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi

L'idea superba, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor, Tauride taci.

Alc. Degna risposta a temerario affetto.

Bella non paventar, quì venni a volo

Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto

Anche a morir per te.

Car. Da te non voglio

La troppo incerta aita.

Se mi salvi, o mi perdi

Il tuo nobil favor troppo mi costa.

Tau. D'un'inutile ardir degna risposta.

Vuol partirsi, ed è trattenuto da Minosse.

S C E N A VII.

Minosse, Arianna, Teseo, e detti si porta un Urna nel mezzo, vicina a Minosse.

Min. S On le vittime pronte?

Tau. S Eccole, o Sire.

Ari. (Cenno crudel!)

Tes. (Voi m'assistete, o Numi!)

Min. Quell'ignoto qual' è? Stranier, chi sei?

Alc. In Grecia nacqui, e quì mi trasse il caso.

Min. Se il caso quì ti guida,

L'arbitrio anche del caso a te si dia.

Tù dall'Urna estrarrai chi delle sette

Esposta al mostro oggi la prima sia.

Alc. (A quale ufficio mi destina il Cielo!)

Alceste s'acosta all'Urna e ne cava un nome, che porge a Minosse.

Ari. (Tutta m'ingombra l'alma un freddo gelo.)

Alc. Ecco l'estratto nome.

Min. Teseo lo legga. *dà il nome a Teseo.*

Tes. Oh Dei!

Ari. Che fia?

Tes. Misero Alceste!

Infelice Carilda!

Car. Ah quel tuo sguardo

Disse quel, che mi taci: io quella sono.

Tes. Pur troppo è ver.

Rendendo il nome a Minosse che lo legge.

Min.

Min. Carilda .

Car. Ecco Carilda .

Min. Sotto l' Ara di Giove

Il suo nome s'appenda ; e se in brev' ora
Non v'è chi a noti rischj

Si cimenti per lei , Carilda mora .

Entra nel Tempio con Tauride .

S C E N A V I I I .

Carilda , Teseo , Arianna , Alce ste

Car. **C**ompagne , Addio , vi sia men cru-
do il Cielo

*Le donzelle vengono condotte altrove
da alcune guardie .*

Arianna .

Ar. Carilda , in quest' amplexo ,
Fors' ultimo per noi , l' affanno mio
Dirti non sò . Povera amica . Addio .

Si parte , ed entra nel Tempio .

Car. Teseo , ch' io speri ?

Tes. Sì tutto non fai

Le tue vicende ancor . Spera . Vivrai .

parte .

Car. M' abbandona , e vivrò ? S' io perdo adesso
Di vederlo mai più , tutta la speme
Incomincio a morire .

Alc. Carilda non temer . Se il tuo bel nome
Dall' Urna io traffi , la tua vita ancora
Dal periglio trarrò .

Car.

Car. Lascia ch'io mora.

Alc. Ch'io ti lasci morir? non fai qual sia,
Cara l'ardir, di cui m'accende amore,
La tua perdita sol fa il mio dolore,

Dell'amor tuo ripieno

N'andrò superbo, altero,
Contra ogni stuol guerriero

Il fato a cimentar,

E l'alma nel tuo seno

Serbar, se non poss'io

Almen saprò, ben mio,

Prima di te spirar.

S C E N A I X.

Carilda con guardie.

AH! Senti. Ah! non t'espòr... Ei
non m'ascolta,

E si perde per me. Che giorno è questo?

Oggetti di terror non m'opprimete,

Quanti in un punto sol, quanti mai siete.

Quanto mai chi vive amante

Soffre, e pena a un mesto addio!

Il morire al cor costante

Così barbaro non è.

E pur questo è un sol tormento,

Benchè il primo il più crudele

Di quei tanti, ch'ora sento,

E che vibra il Cielo in me.

S C E N A X.

*Minosse, Arianna, e Teseo, uscendo
dal Tempio.*

Tes. **D**ella Patria, e de'miseri il foccorso
Non è sempre un dover?

Min. Sempre .

Ar. (Che fia?)

Tes. Se ciò fia ver per Carilda...

Ar. O Ciel, che fai?

Tes. Per Atene m'espongo. A tutti aperta
Da te fu questa strada. Io quì la tento.

Min. E ver. Si decretò, ch'ove s'esponga
Per le vittime un forte al gran cimento,
Si accetti: e quando ei vincitor rimanga
Di Tauride, e del mostro

Sien quelle in libertà, ne più s'astringa
A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.

Tes. E per la Patria sua Teseo qui viene.

Alc. Signore, al gran periglio
S'esponga alma volgar, non regio figlio.
Io col nome d'Egeo, con quel d'Atene
Qui protesto, che il campo a lui si nieghi.
E se a lui si concede, e ch'vi cada,
Dell'eccidio fatal, che lunge io bramo,
M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reo ti chiamo.

Min. Ma s'io lo niego si dirà ch'io chiusi
Al suo valor con arte ingiusta il varco
Nò. S'accetti. S'ei vince avrà più fregio
La

La vostra libertà da reggia mano ;
 Ma se poi, ch'egli soccomba il Ciel permette
 Più fastose n'andran le mie vendette.

Reo mi chiami, e reo non sono

Salva Atene, e ti perdono:

Ma se al fiero mostro in preda

Resta oppresso il tuo valore,

Io farò sol vincitore,

E vendetta il figlio avrà.

Và, combatti pur da forte ;

Ma rammenta, che la sorte

Forse infida a te farà.

S C E N A X I,

Arianna, e Teseo.

Ar. **N**El tuo rischio i miei mali
 Volesti alfine, del mio core ad onta
 Impetraffi il mio duol sugl'occhi miei.
 Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.

Tes. Cara, non m'accusar ; per farti mia
 Di pugnar io cercai.

Ar. Per farmi tua? tua già non sono? tua
 Dal Genitore Archeo non puoi sperarmi?

Tes. (Tacer conviene) oh! Dei!
 Perir così dovrà Carilda?

Ar. Vidi
 Vidi il tuo viso impallidir allora,
 Che quel nome vedesti. Or se per lei
 Meco ti fai crudele ;

Dis

26 ATTO PRIMO.

Dirò, che tu mi sei forse infedele.

Tes. No, non lo dir. Quanto la patria io t'amo.
 Gl'ingiusti accenti, idolo mio sospendi.
 L'alma piuttosto accendi
 Per la Patria a pagnar. Sarò più degno
 Di te s'io vinco; e se non ho vittoria
 Fia più degna di te la mia memoria.

Tes. Rimirate luci amate
 Più serene chi v'adora,
 Che se torbide girate,
 Voi mi fate, oh Dio! languir.

Ar. Va non bramo che t'arresti.
 Del tuo braccio usa il valore.
 Ma sovvenngati che amore
 Mi fa intanto, oh Dio? languir.

Tes. Dunque parto, e da' tuoi rai
 Speme acquista il mio valor.

Ar. No: ti ferma. Ah! Dove vai?
 Trema l'alma, e gela il Cor.

Tes. Non ti spiace un vile amante?

Ar. Vanne, pugna a me costante.

Tes. Torni teco
 Torni meco

a 2 Per conforto di nostr' alme
 Tra gli applausi, tra le Palme
 Coronato il Dio d'Amor.

Fine del Atto Primo.

D E C O R A Z I O N E

Per il Primo Ballo .

P I R A M O , E T I S B E .

SArà la Scena aspetto di Ombroso Bosco , con Mau-
soleo Antico da una parte , dirimpetto Fontana
Rustica . Dove Piramo e Tisbe s'erano promessi di tro-
varsi per fuggire le insidie de' suoi Genitori, che non accon-
sentivano, al di loro vicendevolesse legame d'Imeneo ;
Piramo portandosi alla Caccia con suoi seguaci in quel
bosco, risveglia l'ira in quelle fiere . Tisbe intanto
portata al destinato loco del Fonte per rinvenire il
suo Caro Piramo ; s'incontra in fier' Lionessa , che li dà
a seguirli , ma costretta lasciare tra li artigli della
Belva la metà del bianco Velo , che dagli omeri li
pende, nel quale era tessuto il di lei nome ; dopo sop-
raggiunge Piramo in cerca dell' Amata Tisbe , e s' av-
viene nella Fiera istessa , che perseguitò , e arman-
dosi di coraggio li riesce d'ucciderla ; indi scorgendo la
sua Tisbe sparso al suolo il velo della sua Amata da
lui ben conosciuto per le cifre impressali ; arde di sdegno
e compassione , benchè tolgano a lui l'uso de' sensi e ca-
de svenuto , dappoi ritorna la tremante Tisbe , e ve-
dendo distesa al suolo la Lionessa , piena di allegrezza
va per riposarsi al fonte ; ma presentandosele alla
sua vista il suo Piramo , privo de' sensi , cerca ricupe-
rarlo , che poscia ritornato Piramo nel suo primie-
ro stato , s'abbracciano vicendevolmente , e na-
randosi li casi avvenutoli , corrono pieni di giubilo al
Tempio d'Imeneo e d'amore, li quali numi conoscendo
l'amore grande di questi due fedeli Amanti in forza
del suo potere , e in dimostrazione della di loro prote-
zione , fanno cangiare il bosco in Tempio magnifico , dove
loro stessi risiedono con suoi seguaci , che poscia uniti a Pi-
ramo e Tisbe intrecciano vago Ballo .

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, con Gabinetti.

Alceste, e Teseo.

Alc. **N**O, non farà mia colpa
 Un'amistà, che fu sin' or mio vanto.
 In te non è, che gloria,
 In me legge, e dover l'audace impresa.

Tes. Te move Amor, me pur all'arme ei chiama.

Alc. Ami forse Carilda?

Tes. No, mio fido, Arianna è il mio bel foco.

Alc. Perchè dunque t'esponi?

Tes. Odi. Sai, che Minosse appena uscita
 Alla luce del dì perdè una figlia.

Alc. Rapita a lui da Atene.

Tes. Anzi da Archeo.

Quegli, che a noi congiunto
 D'affetti, e d'armi era nemico a Creta.

Alc. Ed ei l'uccise?

Tes. No. Qual sua nudrilla.

Tal creduta fu sempre, e tal si crede,
 Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto
 Svelò ad Egeo; che a me fidollo, ond'io
 Penfi scoprirlo, ove placar si possa
 La legge del tributo a noi tiranna.

Alc. E dov'è questa figlia?

Tes.

Tes. In Arianna.

Bramo di farla mia; ma pur d'Atene
La libertà desio.

Salvare una vittoria

Può la mia Patria, e a me dar l'Idol mio;

Alc. Ma se l'avverso Cielo...

Tes. Voleffe il mio cader? Tu, amico, allora
Carilda all'amor tuo salvar potrai
Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggio,
Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

Alc. Ah! Se tu m'ami, a me lascia il cimento.

Tes. Non posso, amico; il campo è mio. Se il
rischio

A vincere il mio cor fosse bastante

Non faria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

parte.

S C E N A II.

Alceste, ed Arianna.

Alc. **P**ER Carilda speriam; ma dell'amico
Mi spaventa il valore.

Ar. (Alceste è qui, si tenti.) Il suo Campione
Carilda avrà, tu il sai?

Alc. Sì, o bella, e fia Teseo.

Ar. Lo difendano i Dei. Ma dunque solo
Così Teseo s'espone, e neghittoso
Stassi Alceste giacendo in vil riposo?

Alc. Teseo per me risponda; ah che non dissi,
Perchè il campo cedeste. Ei risoluto
Questo negommi; e disse,

Che

Che stimolo al suo core,
 Oltre il zel della Patria, era l'amore,
Ar. L'amor! (Perduta io sono.)
Alc. Sì l'amor, Arianna. Io tacqui allora
 Perchè pur troppo si conosce, e vede,
 Che alla forza d'amore ogni altra cede.
 D'un volto amabile
 Se un cor s'accende,
 Invano credimi
 Fuggir pretende.
 Non è sì facile
 La libertà,
 Amor dell'etere,
 Fra l'onde impera.
 A quella instabile
 Sua face altera
 Chi mai resistere,
 Chi mai potrà?

S C E N A III.

*Arianna, poi Tauride, con Carilda
 fra guardie.*

Ar. **I**L foccorrer Carilda
 Dunque è impegno d'amor? Perchè...
 Ma viene
 Con Tauride Carilda. Io mi ritiro.
 E ascondo agli occhi loro il mio martiro.
Si ritira.
Tau. Traggasi al fonte sì: ma non all'Ara,
 Non

S E C O N D O . 31

Non al mostro Carilda. Io vo' salvarla,
Se ascolta l'amor mio. Vieni, Carilda,
E voi là m'attendete.

Alle guardie, che si fermano.

Vieni. Oh! qual per te sento al cor pietade!

Car. La tua finta pietade
Solo m'insulta: odio mi reca, e sdegno.

Ar. (Ben risponde.)

Tau. Sì ardita

Ti rende il tuo campione!

Ar. (Ah! Teseo ingrato!)

Tau. Sai, che l'estremo fato è a te vicino;

Ma se volgi men fieri i vaghi rai
Al tenero amor mio, Bella, vivrai.

Car. Se l'amarti mi salva

Tosto all'Ara si vada;

La morte è minor pena:

O quì, se vuoi, mostro crudel mi svena.

Tau. Vieni. *Prendendola per un braccio.*

Car. Indietro.

Tau. Qual braccio

Toglierti a me potrà?

Ar. Quel d'Arianna. *Uscendo.*

Tau. Cedo mal grado mio. Guardia, alla fonte

Venga Costei. Superba, i miei furori

Ad Arianna.

Temer dovrai. Tu vieni ingrata, e mori.

A Carilda, e si parte.

Arianna, e Carilda.

Ar. **M**E rispettate ; or ora a voi la rendo.
Alle Guardie, ch'essendosi avanzate tornano a ritirarsi.

Tu nel tuo Eroe confida ;
Illeso serberallo amor, che il guida.

Car. (Noto è l'amor d'Alceste.)
Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

Ar. (Teseo infedel!) Dov'ei di te s'accese?

Car. In Atene.

Ar. (Ah crudel!) Quant'è, ch'egli arde?

Car. Dacchè mi vide, e crebbe amor cogli anni.

Ar. Nè mai scemò l'ardore?

Car. Amor più forte,
Nè amante più fedel mai non si vide.

Ar. Felice te! (La gelosia m'uccide.)

Car. Ma che prò? Tanta fede
Da me non ha in mercede altro, che lodi.

Ar. Che? Tu non l'ami?

Car. Ad altra face avampo.

Ar. Nè l'amerai quando ti serbi in vita?

Car. Effer gli debbo ingrata, e n'ho dolore.

Ar. (Giusta pena all'iniquo) Or vanne, e spera;
Del viver tuo son certi i voti miei.

Car. (Ah da Teseo la vita aver vorrei.)

Oh dolce Amica face,
Che m'accendesti il core,

Per

Per me d'eguale ardore

Accende il caro ben.

Saper potresti, oh Dio,

Ad Arianna.

Quanto per lui mi struggo,

Quanto fedel son io,

Se provi amore in sen.

S C E N A V.

Arianna, e poi Teseo.

Ar. **V**Uoi di più, cor tradito? Alma ingannata,

Dì vuoi di più? Vedesti il tradimento;

Sapesti il traditore

Ma quì giunge. L'amore odio diventa,

E di giusto furor palpita il core.

Tes. Mia cara, in que' begli occhi

Veggio le brame tue. Pietosa, e amante

Fremi al periglio mio: lo so

Ar. T'inganni.

Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.

Io pietosa, ed amante?

Temeraria pretesa? A me non cale

D'un core disleal: della tua vita,

(Ah dir nol so) nulla mi cale o infido.

La gloria, il brando, la vittoria, il campo

Tutto detesto in te; ma più di tutto

Odio l'audace amor, che a me tu vanti.

Tes. Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?

B

Ar.

- Ar.* Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell' alma
Che tutta ne' suoi lumi
Festeggiava il piacer di rivedermi,
- Tef.* Rimproveri non giusti. Odimi almeno.
- Ar.* Che dir vorrai? Nell' aspra lontananza
Le pene del tuo cor: che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?
Io già lo so; mel disse Alceste, e vano.
- Tef.* (Sa, ch' è figlia a Minosse. O incauto
amico!)
- Ar.* Chiedimi adesso, chiedi
Se quella ancor son' io. No, non son
quella.
Chiedi s'io t'amo ancor. No più non t'amo.
- Tef.* (Come figlio d' Egeo m'odia Arianna.)
Perdona, o bella, io per salvar Carilda,
Ed Atene con lei tacqui il segreto.
- Ar.* Odio le colpe tue, non già Carilda.
Di Teseo, e non d'Atene io son nimica.
(Ma si salvi l' ingrato.)
Va pur. Vinci. Ecco il modo: io dimorai
Non inutile in Creta: esploratrice
Cauta, quanto sepp'io, credo ti svelo.
Il Minotauro orrendo
Cadrà, se nelle fauci ei sia colpito.
Vanne. Del laberinto in sull' ingresso
Ferma uno stame: ei t'accompagni, e poi
Scorta ti sia per rintracciar l' uscita.
E se a Tauride togli
Ciò che il fianco gli cinge, il vincerai.
Questa è gloria; voler che il tuo rimorso
Sia

S E C O N D O. 35

Sia beneficio mio. Vanne, ma sappi,
 Che quella, onde l'acquisto è tua speranza
 Tua però non sarà, vincer potrai
 Tutte le forze altrui, quel cor non mai.

Tes. Benefizio mortal! vincer funesto,
 Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

Ar. Ancora in faccia mia mostri un dolore,
 Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene
 Vanne. Salva Carilda, e salva Atene.

Tes. Oh Dio!

Ar. Più non t'ascolto.

Odio il labbro di Teseo, il core, il volto.

Tes. E pure io non son reo...

Ar. Va, traditore.

Tes. Ah! non mi dir così, bell'Idol mio,
 Sallo il Ciel, fallo amor, se tal son io,
 Vado bel Idol mio

Il cor ritorna in pace
 Sarò qual più ti piace,
 Quel che vorrai farò.

Guardami è tutto oblio,
 E a vendicarti io volo
 Di quello sguardo solo
 Io mi ricorderò.

S C E N A V I.

Arianna.

NEgate avesse almeno
 Le colpe sue; ma le confessa ardito.
 Tu che risolvi, o cor. S'ei più non arde
 Spegni le fiamme, tue, rompi i legami;
 E di col labbro ancor, che più non l'ami.
 Son tradita, abbandonata,
 Em'ascoltan l'aure, e i venti,
 Che al mio duolo, a miei lamenti
 Sanno solo risuonar.
 Innocente vado a Morte;
 Ma vorrei nella mia sorte
 La pietade almen trovar.

S C E N A V I I.

Luogo Suburbano, con porta del
 Laberinto de un lato.

Carilda, e Tauride.

Tau. **V**Ieni, fuggi dall'ira
 D'un Re crudel: tutto a salvarti è
 pronto.

Car. Così servi a Minosse?*Tau.* Servo al mio amor. Vieni mia sposa in Lenno,*Car.* M'incenerisca il Ciel pria, ch'io ti segua,*Tau.*

Tau. Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria
Ti farò tuo malgrado anche esser mia .

Car. Barbaro, alfin trovasti, onde atterrirmi.
(Che fo? Che dico? o Dei!) Lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forse risolverò .

Tau. Vò compiacerti .

Già qui contro ogni scampo
Pronti veglian d'intorno i miei custodi.
Pensa, e risolvi. La mia legge è questa:
O viver mia consorte,
O passar senza fama in braccio a morte.
Pensa superba, ingrata,
Che vo' da te quel core,
O che dal mio furore
Morte potrai sperar.
Così, così vogl'io:
Amor da te desio;
Questo ti può salvar .

S C E N A V I I I .

Carilda, poi Alceste.

Car. **N** Umi, voi lo soffrite? Altro conforto,
Che l'inutile pianto a me non resta .

Alc. Carilda, oh Dio! rasciuga
Lagrima così belle, e sta più lieta.
Tu vivrai, sì cor mio .

Car. Morte non temo:
Maggior sciagura io piango .

Alc. E qual?

Car. Tauride l'empio

Mi vuol sua Sposa; e se da me si nega,
Ogni insulto minaccia, e morte ancora,

Alc. Meco fuggi da lui.

Car. Qual fuga, ove di Guardie il tutto è cinto.

Alc. Io t'aprirò la strada

Fra mille spade ancor. Di Teseo solo
Il rischio mi spaventa,

Car. Di Teseo?

Alc. Sì, del tuo campion.

Car. (Che ascolto?)

Egli per me s'espone?

Alc. Il campo ei volle.

Car. Andiamo, andiam. [Così m'involò al crudo,
E risparmiò il cimento a quel che adoro.]

Alc. Or vedrai la mia fe, Bella spietata.

Car. E' colpa del destin s'io sono ingrata. *p.*

S C E N A IX.

Arianna, poi *Teseo*.

Ari. **V**Ediam Carilda. Io vo' che salva ancora
D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri?
Faccia nell'alma mia
Le vendette d'amor la gelosia.

Tes. Ferma, Arianna.

Ari. Ancor mi ti presenti?
E chiedi, ch'io m'arresti?
(Ma partirmi non so.)

Tes.

- Tef.* (Sdegni funesti !)
Soffri almen , che un momento . . .
- Ari.* T'invola al guardo mio .
- Tef.* Perdono imploro .
- Ari.* No : quell'ardito amore ,
Che si fa del tuo cor fasto , ed orgoglio
Soffrir non deggio , e perdonar non voglio .
- Tef.* Il cielo incolpa , se cangiar desio .
Non può il misero core . . .
- Ari.* Indegno , taci .
Va : libera Carilda , e Atene ancora .
Io nacqui in Tebe , e pur l'alma l'onora .
- Tef.* (In Tebe ! e come ? Dunque
Nulla fa di se stessa ; ma sdegnata
Perchè si mostra ?) Se m'amasti mai ,
Odimi , che fedel mi troverai .
- Ari.* (Ah ! fosse ver !) Non m'ingannar : favella .
Lo devi a me , che ti mostrai la via
Onde sperar possiam libera Atene ,
E già salva Carilda .

sopraggiunge Tauride .

Tef. Odimi .

Tauride, poi Minosse con guardie, e detti.

Tau. O V'è Carilda?

Ari. O A me ne chiedi?

Tau. A te. Salva la chiami? E non ne fai?

Tef. (Cieli! che fia!)

Ar. (Qual nuovo colpo è questo?)

Min. Tauride.

Tau. A tempo, o Sire

Qui volgi il piè. Carilda fugge: andiamo.

alle guardie che partono seco.

Min. Seguitela, e s'arresti.

E' della Grecia vostra

Questa la fede? O tradimento, o ardire!

Ari. Innocente son io.

Tef. Nulla m'è noto.

Min. Vengo perchè s'affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro?

Tauride ritorna solo.

Tau. Non si vede Carilda, e stesi al suolo

Giaccion là due custodi, ove col ferro

Chi la salvò s'agevolò lo scampo.

Min. Qual braccio fu sì ardito?

Tau. Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

Ari. Mi puniscan gli Dei, se rea son io.

Tef. Chi ha valor per le imprese

Gl'inganni usar non sà. Tauride mente.

Tau. Come?

Min. T'accheta. Udite. Ostaggio vostro

Per

S E C O N D O. 41

Per l'intero de' patti è quì Arianna:
A colei che fuggì perfida audace,
Arianna succeda.

Ari. (E Teseo tace!)
Altra vittima chiedi al Re d'Atene.

Min. Io quì la trovo in te. Parlano i patti.
Ad Astrea così piace.
Per Carilda Arianna.

Ari. (E Teseo tace!)

Tes. (No, non morrà il mio bene.)

Ari. Rea non son io.

Min. Si tragga alle catene.

Ari. Sì sì, traggasi ai ceppi
Questa infelice rea. Vada tradita,
E abbandonata a morte
La misera Arianna.
Così pago vedrassi
L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi;
E chi di me crudel pietà non sente,
E mi lascia morir, benchè innocente.

Non mi spaventi, o barbaro, *a Minosse.*

Tiranno, sì morirò.

(Ma tu per me una lagrima *a Tes.*

Non spargi, ingrato, no.)

Chi mi soccorre, misera!

Quest'è morir per me? *a Tes.*

Vado a morir: ma sentimi *a Min.*

Avria di me pietà

Chi in petto il cor non ha.

Chi Genitor non è.

Si parte con Tauride, e Guardie.

S C E N A XI.

Minosso, e Teseo.

Min. **T**eseo, che fai? che pensi? E' questo
un colpo

Che abbatte il tuo valor. Credevi forse
Col fuggir di Carilda

Il cimento schivar. Merita lode

Il tuo coraggio inver, se per Atene

L'impegno tolto in forma tal sostiene.

Tes. Mi deridi, o Signor; e pur farebbe

D'Arianna la morte

Più sensibile a te di quel che pensi.

Min. A me? perchè? t'inganni.

Tes. Più dir non posso.

Min. Eh! Teseo, io veggio affai

Turbato il tuo gran cor: fuggì il tuo bene

Più non ti cal di liberare Atene.

Tes. E' vano il tuo pensier. L'istesso io sono.

Min. Che tardi dunque? E' quello

Del fatal Laberinto il cupo ingresso.

Là ti attende il cimento.

Vinci, torna se puoi, ch'io son contento.

Tes. Sì sì, vadasi pur: s'apprestin l'armi:

S'apra l'antro fatal; pronto son io:

Tutto è facil conquista al braccio mio.

Ma qual prò se Arianna *da se confuso.*

Mi crede traditor! incerti sempre

Son dell'armi gli eventi. Io perir posso,

Meco

S E C O N D O. 43

Meco ella perirà, credendo infame
Teseo morendo, e la memoria mia.
Ah! non so dov'io vada, o quel ch'io sia.

Fra stupido e pensoso
Dubbio così s'aggira
Da un torbido riposo
Che si deslò talor.
Che desto ancor delira
Fra le segnate forme
Che non fa ben se dorme
Non fa se veglia ancor.

S C E N A XII.

Minosse solo.

Confuso egli partì. Come sovente
Dal periglio lontano
E' intrepido ogni cor! ma quando in faccia
Il nemico si vede, e s'avvicina
Ben si paventa allor la sua rovina.
Del mare non teme
Chi placido il mira:
Se torbido freme
Paventa ogni cor.
Non è sempre forte
In faccia alla morte
Dell'alma il valor.

S C E N A XIII.

Sotterranei del Labirinto, ove sogliono
condursi le vittime al Minotauro.

Teseo.

O Ve son? Qual orrore
Spirano da ogni parte
Di quest'orrido claustro i duri sassi?
Che fo? dove rivolgo
Per l'obliquo sentier gl'incerti passi?
Quì del mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l'orme
Abbia già impresse il biforcuto piede;
Ond'ei poco di quà lontan s'aggiri.
Quì dunque, ove più largo, e aperto il vallo
Offre più agevol campo alla battaglia,
Con fermo piè l'attendo?
E il fido condottier al muro appendo.

Attaca il filo ad una Scena.

Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,
Tu dell'Attica terra
Minerva protrettrice,
E tu, mio gran progenitor, Nettuno
Assistetemi voi, Ma più d'ogni altro
Tu, che a pugnar mi sproni, o Dio d'Amore,
Da forza al braccio, se dai moto al core,
So ch'è grande il cimento;

Ma

S E C O N D O . 45

Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,

E della Patria, non di me pavento.

Coraggio, o mio valor. Tu la mia vita

Qui non difendi: ma colei che adori.

Che più dunque t'arresta, o vinci, o mori,

*Si vede in lontano il Minotauro, che gira per
il Laberinto, e s'avanza poi sul termi-
nare dell'aria.*

Qui ti sfido, o mostro infame?

Vieni pur; ch'io non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Protegete le mie brame,

Giusti Numi, or che mi sento

Pien d'ardire, e di valor.

*Segue il combattimento col Minotauro, che re-
sta estinto,*

Grazie vi rendo, o Numi, ho vinto, ho vinto.

Riprende il filo, e si parte.

Fine dell' Aito Secondo.

DECORAZIONE DEL SECONDO BALLO.

S' allude ad un Barone Alemanno, che per compiacere alla sua Gonforte fa avanti il suo Castello una Festa di Ballo.

Sarà la Scena, Campagna amena, con varie Case Rustiche all' uso Alemanno, due delle quali avranno le sue porte praticabili; nel mezzo vi sarà un Castello circondato d' alberi, avanti del quale farà vaga mostra un giardino ingombro da molti alberi e piante di Cedri, e Aranzi, quali saranno movibili per servirsene nel Ballo. Il Padrone di detto Castello è un Barone Alemanno che per compiacere alla sua Consorte, ordina l' apparecchio per dare una Festa da Ballo, onde a tale affetto si vedrà tutti li Paesani Rustici affaccendati ogni uno al loro Ministero per apparecchiare quel loco con ogni maggior proprietà; Intanto si andaranno riducendo le Contadine di quei contorni per godere di quel solazzo, detto Barone Alemanno addagiato con la Consorte sopra Canapè starà godendo quella Danza, ma spinto dappoi dal desiderio di ballare, entra nel mezzo de' suoi Paesani Rustici, e con giubillo e allegrezza intreccia il Ballo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione.

Arianna, e poi Teseo.

Ari. **C**Rudi marmi, empî ferri, aspre ritorte
 E di strage, e di morte
 Fieri preludj, immagini spietate,
 Voi del mio cor tutto il dolor non fate.
 Per Teseo, che anche adoro . . .
 Menti, mio labbro. Io Teseo adoro? Menti.
 Più di voi, duri Saffi, egli è crudele.
 Più di voi, mie Catene, egli è inumano,
 Sparse quel cor, quel ciglio
 Una lagrima sola, un sol sospiro
 Su quella, che ascoltò mortal sentenza?
 Arianna ad un mostro! ei lo comporta,
 Il crudel m'abbandona, e mi vuol morta?
 Teseo, Teseo . . .

Tes. Ecco Teseo.

Ari. Che miro! A che venisti?

Tes. Cara, con questo ferro . . .

Ari. Esser vuoi forse

Il Carnefice mio? Passami il core.

Tes. Il Mostro . . .

Ari. Il so m'aspetta.

Tes. Il mostro è ucciso.

Ari.

Ari. Stelle! . . .

Tef. E tua mercede il vincitor ne sono.

Ari. Tu vincitor! Respiro.

Tef. A questo filo.

Anzi ne deggio al tuo favor l'uscita
Dal difficil recinto. A me sol resta
Per la salvezza tua Tauride oppresso.

Ari. Che? tu mi salvi?

Tef. Il mio fedele amor non dovea meno.

Ari. Perchè dunque tacesti

Ne' casi miei, se pronto or mi soccorri?

Tef. Il cor parlò.

Ari. Ma disse a me Carilda,

Che nel campione suo l'amante avea.

Tef. Fu, perchè Alceste il difensor credea.

Ari. Sapri, ch'era il tuo rischio opra d'amore.

Tef. E ver di quell'amor, che mia ti vuole.

Ari. Si difende Carilda

Per voler d'Arianna! Ah! Teseo, ah Teseo...

Tef. Questo è l'arcano mio; pochi momenti

Ti restano a saperlo. Al campo io volo.

E al trionfo, onde sei parte migliore

Io t'aspetto. La fede, e l'amor mio,

Cara, per me là parleranno. Addio.

Vuol partirsi, e s'incontra in Tauride.

S C E N A II.

Tauride, e detti.

Tau. **T**Eseo, ti credi forse,
Perchè il mostro atterraffi,

Libera di goder la tua Arianna?
 Quanto, quanto s'inganna
 Il tuo folle pensiero? Ancor ti resta
 Tauride a superar, e del cimento,
 Credimi pur, la maggior prova è questa.

Tes. A nuova pugna espormi
 Per lei non temo, no.

Ari. Ma ti rammenta,
 Che salvar la mia vita
 Non puoi, senza la tua; che nel tuo fangue
 Verseresti anche il mio da ogni ferita.

Tes. Vieni, Tauride, al campo, io là t'aspetto,
 E vedrai qual coraggio io serbo in petto.

In mezzo a tanti affanni *ad Arianna.*

Vive la mia speranza:

Trovo la mia costanza,

Caro mio ben in te.

Vien barbaro al cimento, *a Tau.*

Non cede allo spavento

Vile il mio cor non è.

S C E N A I I I.

Tauride, ed Arianna.

Tau. **V**Ada pur baldanzoso [mano.
 Teseo del mostro ucciso. Armila
 Scorderà se in valore
 Cede al figlio d'Ageo quel di Vulcano.
 Fervido ardir m'accende
 Di sdegno, e di furore;

E sento in questo core
 L'ufato mio valor.
 Vedrai, sì, quell'altero
 Oppresso, e prigioniero
 Cader sotto il mio brando
 Fra l'onte, e fra il timor,

S C E N A IV.

Arianna.

Cielo, tu che l'ascolti,
 Tu che vedi il mio core,
 L'innocenza difendi;
 Fa Teseo vincitore
 Atene salva, e in libertà la rendi.
 Amore nel petto
 Coraggio mi da,
 La forte d'aspetto
 Cangiando si va.
 Ognor più m'accendo
 Di speme, e d'ardire
 Nel dolce desir
 Del caro mio ben.
 La speme d'amore
 Già parla al mio core,
 E tutta mi toglie
 La tema dal fen.

S C E N A V.

Anfiteatro con Trono.

Minosse con Guardie, e Tauride.

Min. **T**eseo il mostro atterrò? Dal Laberinto
Salvo egli uscì? Le sue vittorie io temo,

Tau. Tauride basta ad arrestarne il corso.

Min. Ah! mio fedel, pavento

Più che di Teseo il cor, l'avverso fato.

Vendetta troppo lieve

Quelle son, che svenai vittime sole

Alla trafitta mia misera prole.

Vuol partire, e gli si presenta Cavilda.

S C E N A U L T I M A.

*Carilda, indi Alceste, Arianna,**Teseo, e i detti.*

Car. **S**ignor, la rea son io. Della mia fuga
E' innocente Arianna. Ella si assolve.
Io, fida al mio destino, a te mi rendo.

Min. Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno
Virtù non è; ma un perfido coraggio,
Cui si vietò da cenni miei lo scampo.

Car. Sì, per salvarmi è ver, non dalla morte,
Ma da un empio...

Tau. Costei più non s'ascolti..

Car. Temea quel labbro infame,

Che mi parlò d'amor: quel crudo core,
Che

Che minacciò al rifiuto infamia, e morte.

Min. Duce? *a Tauride.*

Tau. Ella mente.

Car. Or or dirallo il Cielo.

Min. Non più. Teseo quì venga;

Tu alla pugna t'appresta; e me presente

Chi sia reo, chi innocente,

O se d'Atene alla speranza arrida;

O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

Alc. Vieni, teco son io. *a Teseo.*

Va sul Trono.

Ar. E meco ho la mia speme. *al detto.*

Tes. E t'accompagna

Il mio valor. *ad Arianna.*

Min. La rea colà s'offervi. *alle guardie.*

Car. Io son la rea.

Ar. Carilda,

Car. Tornar vittima io volli,

Poichè a barbari insulti

Alceste m'involò. Ma il Re inclemente

Non m'udì; m'oda il Cielo: Ella è innocente.

Min. Segua, segua la pugna.

Tau. Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando, vieni

Sia pur grande il valor, che tu dimostri

Sfodera la Spada.

Meco pugnar non è pugnar co' mostri.

Tes. Chi fa i Mostri atterrar, anche l'orgoglio

Dei superbi deride.

Seguir Teseo ben fa l'orme d'Alcide. *sfod. la f.*

Segue il combattimento, in fine di cui

Tes. strappa dal fianco di Tar. una fascia.

Tes.

- Tef.* Cedi, che questo cinto
Solo era il tuo valor.
- Tau* Ti cedo.
- Tef.* Ho vinto.
- Min.* Il Ciel parlò per voi. *Scende dal Trono.*
- Alc.* (O! trionfo!)
- Car.* (O! contento!)
- Tef.* Signor, mi si conceda,
Che la ragion de'patti io ti rammenti.
- Min.* Vincesti, e tanto basti. A Teseo io rendo
Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto
Colle colpe, le pene;
E dal fiero tributo assolvo Atene.
- Tef.* Se a Teseo vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo amante?
- Min.* Pegno è, Teseo di te, bella Arianna.
- Ar.* Se piace al Genitor sua già son io.
- Min.* Col mio Consiglio affretterò il suo voto.
- Tef.* Perchè io acquisti la bella
Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.
- Min.* Come? Non bene intendo.
- Tef.* Ella è tua figlia.
A te, Signor, la rendo.
Quando già salva è Atene. Inganno, e frode
Temer non dei. Tutto saprà Minosse
Quando in prova del vero agli occhi suoi
Le regge fasce io mostri, e i segni ei veggia.
- Min.* Figlia, pur ti ritrovo.
- Ar.* Caro mio Genitor, io pur t'abbraccio.
- Min.* Prence, sol tua mercè, son Padre ancora.
Quando perir dovea

54 A T T O T E R Z O .

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede
Non sono ingrato; a te crudel non sono
Tu me la rendi, ed al tuo amor la dono.

Tes. O dono sospirato!

Alc. O fido amor!

Bella, tu vivi. *a Cavilda.*

Car. Intendo, e tua mi giuro. *ad Alc.*

Min. Si goda. Il Ciel di Creta.

Le stelle non mirò mai più serene.

Tes. Nè giorno vide mai più lieto, Atene.

C O R O .

Ecco il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Ecco il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

Il fine del Dramma.

Aria aggiunta ad' Alceste nell' Atto Se-
condo in fine della Scena Ottava
alla Pagina 38.

Alc. Se non cangia il destin la fiera sorte,
Saprò per tua salvezza incontrar morte.

A R I A .

Ch'io possa senza duolo
Perderti amato bene;
Ah che in pensarlo solo
In braccio a mille pene
Il cor gemendo v`a.

Ma vaga del cimento,
Corraggio ha l' alma mia:
Sento, che freme, e sento,
Che pace mai non hà.

Car. Seguir lo deggio, e lascio al Ciel la cura,
Che l' alma di Tesco salvi, e procura. *par.*



Alta aggiunta ad'Alcibi nell'Atto 2o.
condo in fine della scena Ottava
alla Pagina 38.

Alta se non cambia il destino la sua sorte,
- saprò per tua sventura incontrar morte.

M R I A

Ch'io polla senza duolo
Perderti amato bene;
Ah che in pentato solo
In braccio a mille pene
Il cor gemendo va.
Ma vage del cimento,
Coraggio ha l'anima mia:
Sento, che fremo, e sento,
Che pace mai non ha.
Car. Seguir lo deggio, e lascio al Ciel la cura,
Che l'anima di Teo salvi, e procura. PAR.













